

## L'INTERVISTA

## Giorgio Napolitano

ministro dell'Interno

## «Niente regali a una destra eversiva»

«Sono più preoccupato delle difficoltà che il governo e la maggioranza, insieme, incontrano in Parlamento per l'ostrosismo dell'opposizione». Una tendenza che Giorgio Napolitano non esita a definire «eversiva». La «lezione» di questi giorni di tensione. «La sinistra e il centro dell'Ulivo non si dividano sui rapporti con Rifondazione». E sulla prospettiva: «Non solo è legittimo ma necessario che ambedue gli assi politici della coalizione lavorino per rafforzarsi».

## PASQUALE CASCELLA

■ ROMA. Preoccupato? Giorgio Napolitano è reduce da una riunione del Consiglio dei ministri che definisce «molto corposa, per la mole e la portata dei provvedimenti, per alcuni dei quali - aggiunge anticipando l'obiezione sul rinvio - si è avviato un indispensabile chiarimento, il necessario approfondimento». È fatto così, l'uomo della sinistra che ora è sulla poltrona di ministro dell'Interno. Ma il suo proverbiale *understatement* non gli ha impedito ieri mattina, quando certe cronache della riunione del coordinamento politico del Pds gli hanno affibbiato una sorta di toga di pubblico ministero contro gli stessi compagni di governo, di diramare una puntigliosa smentita: «Per fortuna (non solo del Pds) affrontiamo i problemi del governo e del suo rapporto con le forze politiche di maggioranza con il necessario sforzo di attenzione e serenità». Ed eccolo pronto a spiegare cosa fin qui non ha funzionato, ma soprattutto come si può garantire il successo di questa inedita esperienza di governo.

## Pericolo scongiurato, ministro?

Francamente, sono più preoccupato delle difficoltà che il governo e le forze di maggioranza, insieme, incontrano in Parlamento per i comportamenti - a mio avviso assai gravi - delle opposizioni, che non per i contrasti che sono insorti nei rapporti con Rifondazione comunista. Non sottovaluto questi ultimi. Ma ritengo che il punto essenziale sia quello del ristabilimento di una corretta dialettica tra lo schieramento di governo e lo schieramento di opposizione.

## Cambi il tiro? Avendola a disposizione, perché l'opposizione non dovrebbe utilizzare quest'arma?

Mi pare semplicemente allarmante la tendenza a un continuo ostruzionismo, anche nella forma aberrante della non partecipazione alle votazioni per far mancare il numero legale. È sempre stata considerata, da me, un'arma impropria. L'ho stigmatizzata da presidente della Camera o da semplice deputato, anche quando vi faceva ricorso in rari casi il gruppo parlamentare del Pds. Figuriamoci ora che vi ricorre continuamente l'opposizione, o anche soltanto una parte di essa. Non esito a definire eversiva una tendenza del genere. Perché il funzionamento delle assemblee non è compito e dovere soltanto della maggioranza. È impegno istituzionale comune ed essenziale. Certo, è molto importante ogni tentativo volto a stabilire un dialogo con l'opposizione, ma nel rispetto da parte di questa di regole basilari di correttezza parlamentare e istituzionale.

## Ma se l'opposizione si sottrae, non tocca alla maggioranza e allo stesso governo correre ai ripari?

Naturalmente, si pone anche il problema della massima assiduità dei parlamentari di maggioranza, in ogni sede e fase di attività della Camera e del Senato. Ed è molto importante il massimo sforzo dello stesso governo per «stare in Parlamento» nel modo più impegnato ed efficace, e per rinsaldare il rapporto con la sua maggioranza. Bisogna sapere che la sfida di governo dell'Ulivo e la scommessa della stabilità di questo esecutivo e di questa legislatura, si vincono, nell'interesse generale del paese, per una buona metà in Parlamento.

## E l'altra metà della sfida?

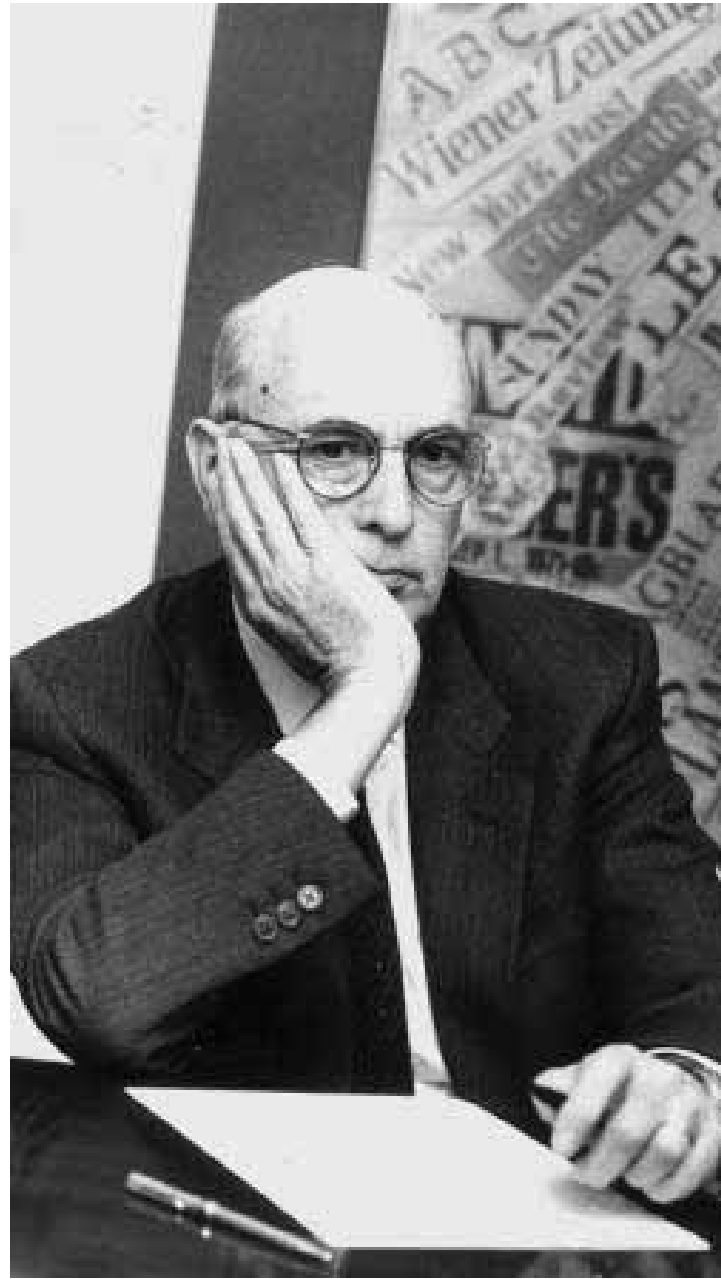
L'altra metà, se non la prima metà, si gioca sulla capacità del governo di elaborare proposte e decisioni valide, capaci di procurargli consenso nell'opinione pubblica. Il che non può non avere ripercussioni positive anche sul clima politico-parlamentare.

## Ma sul Documento di programmazione economica e finanziaria il governo è stato battuto più volte nelle commissioni della Camera perché si è realizzata un'anomala convergenza tra l'opposizione e Rifondazione comunista che, anche se non partecipa al governo, fa parte della maggioranza...

Quei voti contrari di Rifondazione mi hanno sorpreso. Avevo avuto l'impressione che i suoi massimi esponenti fossero preoccupati per la prospettiva della Finanziaria per il 1997, ma non che per dare forza alle loro posizioni giungessero a dei clamorosi voti contrari nelle commissioni parlamentari sul Dpef. Credo a Bertinotti e a Cossutta quando affermano che «far fallire questo governo sarebbe follia». Ma è un dato di fatto che gli episodi di questi giorni hanno dato il senso di una tensione più grave di quella che potesse legittimamente esserci nel rapporto di Rifondazione con il governo.

## Torna così alla ribalta l'anomalia originaria di questo governo: può reggersi solo su quei 7 voti di maggioranza alla Camera, che Rifondazione comunista può rendere determinanti ogni volta che gli conviene?

Questi numeri li conosciamo sin dal giorno dopo il risultato elettorale. Danno il senso di una vittoria stretta (sia pure rispetto ad una nettissima sconfitta del centrodestra) di una maggioranza che deve fare i conti non solo con il Polo ma anche con la Lega nord. Deve, dunque, poter contare sulla sua saldezza, sulla sua convinzione, sulla sua capacità di attrazione per portare avanti il proprio



## di elettorato deluso dal centrodestra...

Sul piano programmatico tra centro e sinistra c'è già una tale comunanza di indirizzi da consentire innanzitutto un coinvolgimento alla pari nell'opera di governo e nell'azione parlamentare. Si tratti di politica europea, di rapporti internazionali, di politica interna e della sicurezza pubblica, ma anche di politica economica e finanziaria, vedo nella realtà politica quotidiana consolidarsi posizioni davvero assai vicine e sostanzialmente affini. Il che non impedisce alla sinistra di porsi i problemi di una sua ulteriore definizione e di una più ampia aggregazione. Né impedisce al centro, e innanzitutto al Ppi, di impegnarsi in un recupero di ispirazioni e di consensi potenzialmente acquisibili in una parte dell'elettorato.

## Anche sulle riforme istituzionali?

Le questioni, più delicate, delle revisioni costituzionali e della riforma dello Stato richiedono indubbiamente pazienti chiarimenti e approfondimenti nel centrosinistra.

## Non hanno ragion d'essere nemmeno la preoccupazione di alcuni esponenti del Ppi e di Rinnovamento che la dialettica a sinistra tra Pds e Rifondazione sposti l'asse dell'esecutivo?

È importante che la sinistra e il centro non si dividano nemmeno sui rapporti con Rifondazione. È dall'insieme dell'Ulivo che deve venire uno sforzo continuo di dialogo con quella significativa forza politica e parlamentare che ha certamente posizioni diverse, anche molto diverse, su molteplici temi, e che però può essere indotta a combinare in un ragionevole equilibrio le ragioni della propria diversità e le ragioni di un motivo, non acritico, sostegno alla prima esperienza di governo cui il maggior partito della sinistra italiana partecipa sull'onda di una vittoria comune sulla destra.

## È ancora presto, dopo solo sei settimane di governo del centrosinistra, per chiedere al ministro dell'Interno un bilancio. Posso chiedere però se da un ministro così emblematico sono partiti primi segni di innovazione che corrispondano all'attesa di un cambiamento profondo.

Ho detto sin dall'inizio che il segno primo e più importante è quello della piena trasparenza e dell'assoluta imparzialità di un ministero che ha una tradizione di amministrazione generale dello Stato e ha la preminente responsabilità della sicurezza democratica. Desidero sottolineare anche il nesso assai stretto che lega, nel Mezzogiorno, legalità e sviluppo, garanzia di libero insediamento di nuove imprese e libero investimento di capitale, da un lato, e garanzia di protezione dai condizionamenti della criminalità organizzata, dall'altro. A tutto ciò si deve accompagnare il massimo sforzo di razionale uso delle risorse e di perseguimento dell'efficienza nel soddisfare le esigenze di sicurezza dello Stato e dei cittadini; e, insieme, un coerente impegno di valorizzazione delle autonomie locali nella prospettiva di una profonda riforma dello Stato. Questo è la linea lungo la quale stiamo procedendo, giorno dopo giorno.

programma. E anche per contribuire a un parallelo, convergente impegno del più ampio arco di forze parlamentari sul terreno delle riforme istituzionali.

fibrillazioni politiche di questi giorni non sono state indotte anche dal dibattito aperto nel Pds su una più larga e unitaria forza di sinistra, che parti diverse della coalizione possono vivere come la ricerca di una economia sul governo, questo o un altro futuro?

Che si sia aperta - in vista del congresso del Pds - una discussione sulle prospettive della sinistra, nulla toglie e nulla aggiunge ai termini della situazione quali li ho descritti. Ritengo che oggi e nel prossimo futuro sia non solo legittimo ma necessario che ambedue gli assi politici della coalizione di governo, sinistra e centro, lavorino per rafforzarsi. In questo modo essi, in effetti, lavorano anche per rafforzare il governo. Se si vuole allungare, per quanto sia del tutto prematuro, lo sguardo alle elezioni del 2001, si può dire che una sinistra riformista unita, da un lato, e, dall'altro, un centro irrobustito e anche caratterizzato in modo più aperto, garantirebbero quella maggioranza più larga che oggi manca al centrosinistra.

Anche se certi processi di sfaldamento del Polo possono far im-

maginare una scomposizione di entrambi gli schieramenti, se non una alternativa futura tra un'unica forza di sinistra e un grande centro moderato?

Non vedo in prospettiva la possibilità di una competizione nella quale la sinistra si proponga di vincere e governare da sola. Sia pure una sinistra che fosse giunta a ricomprendere, in una sola formazione unitaria, forze e gruppi oggi dispersi. D'altronde, anche in paesi di forte tradizione socialdemocratica, come l'Austria, la sinistra non governa da sola, ma con il centro. Lo stesso accade in Belgio e in Olanda. In Germania la Spd lega una sua prospettiva di governo ad alleanze o con i verdi o - più difficilmente, ma è accaduto in passato - con i liberali. I paesi in cui c'è una più netta dialettica sinistra-destra sono la Francia, l'Inghilterra, la Spagna, ma nemmeno lì le situazioni e le prospettive sono così semplici. In ogni caso, dovunque la sinistra socialista o socialdemocratica, comunque la si voglia chiamare, è impegnata a superare i limiti del suo originario storico radicamento sociale e culturale.

E il centro? È chiaramente in sofferenza: un po' perché riceve pressioni e profferite dalla parte più litigiosa del Polo, un po' perché è tentata di riprendersi quella parte

## L'INTERVENTO

## Non ci aspettiamo che bastino le leggi per cambiare tutto

## ELENA MONTECCHI

D OPO IL CONGRESSO della Cgil, con le reciproche affermazioni di autonomia, è possibile verificare concretamente le intenzioni di tutti i soggetti coinvolti nella concertazione. Un primo punto riguarda l'orizzonte politico e sociale. Nel 1993, con un governo tecnico, di garanzia, vi fu un accordo che impedì una deriva non solo economica del paese. La capacità e la lungimiranza degli interlocutori, fece sì che il 23 luglio rappresentasse anche un forte segnale per uscire dalla logica consociativa.

Oggi con le parti sociali si confronta un governo politico, frutto della vittoria del centrosinistra. È quindi possibile e necessario un respiro più strategico. Da più parti si sottolinea che il governo deve fare di più. D'accordo. Ma chi si sta cimentando con l'esperienza del governo avverte il divario tra la pressione dei problemi e i mezzi a disposizione. Vi è qui un punto cruciale: non è pensabile, specie a sinistra, scaricare solo sul governo l'onere dell'iniziativa. Definire il ruolo dei vari soggetti sociali sulla base di un reciproco riconoscimento di autonomia significa anche agire in una logica di responsabilità e di innovazione. Autonomia come capacità di analisi e di proposta e non come difesa dell'esistente. Allora non è forse necessaria una riflessione nuova sulle caratteristiche della disoccupazione e del mercato del lavoro nel nostro paese? Gli attori della concertazione non debbono ripensare il proprio ruolo? Senza uno sforzo per liberarci di pregiudizi e ritardi rischiamo di ritrovarci attorno al tavolo ciascuno con un bagaglio non più adeguato di proposte e di richieste, con l'unica scappatoia del gioco dello scaricabarile, che è l'opposto dell'autonomia e della responsabilità.

In questa ottica vorrei fare due valutazioni. Sulla disoccupazione credo sia necessaria una consapevolezza: non può esistere un'unica, salvifica politica per il lavoro, non vi è una formula sola per affrontare uno dei temi più complessi delle nostre società occidentali. È fuorviante ridurre tutto ad una astratta disputa tra sostenitori e oppositori della cosiddetta flessibilità. In realtà vanno previste iniziative che incidano sulla struttura economica e nello stesso tempo sulle istituzioni del mercato del lavoro. Superiamo un'idea della competitività delle nostre imprese basata principalmente sul prezzo delle merci per puntare allo sviluppo di nuovi prodotti e nuovi servizi e, nello stesso tempo, prendiamo atto dell'emergere di nuove figure sul mercato del lavoro, di nuove attività, non sempre riconducibili a quelle tradizionali. Circa il 37% degli occupati svolge un lavoro autonomo, un vero arcipelago. Non vi è più un unico modello di lavoro prevalente, ma dobbiamo tenere conto della complessità dei lavori per ripensare alle forme di tutela. Insomma dobbiamo guardare alla stretta interrelazione tra modello produttivo e mercato del lavoro e intervenire contestualmente sui due fronti, anche per dare un maggiore contenuto occupazionale alla crescita.

D A QUI UNA SECONDA considerazione: non sovraccarichiamo di aspettative l'iniziativa legislativa. Le leggi non saranno sufficienti per determinare le condizioni del cambiamento. Questa è una delle lezioni che si può trarre dal funzionamento, per esempio, dei distretti industriali. Vi sono elementi che influiscono sulla loro struttura produttiva e sul loro rendimento che sfuggono alla dimensione economica. Anche i recenti lavori di Luca Meldolesi sul Sud, ci fanno guardare ai temi del rapporto tra sviluppo e occupazione in modo nuovo, più attenti alle modalità concrete di funzionamento dell'economia e della società e non solo ai grandi interventi normativi e strutturali. Dobbiamo uscire dalla «retorica della disoccupazione-intervento pubblico-lavoro», per puntare con più convinzione sui piani di area, sui progetti integrati, sullo stimolo delle risorse del territorio. Federalismo, efficienza, cultura civica, la pubblica amministrazione non più rifugio occupazionale («il posto fisso»), sono elementi decisivi per una politica di sviluppo equilibrato a livello locale. Altre questioni si imporranno per la loro carica politica. La prima è la flessibilità che rischia di diventare una barriera ideologica. In realtà essa riguarda non solo il lavoro, ma anche il capitale: la rigidità del mercato delle imprese non è un elemento che favorisca lo sviluppo. Inoltre la necessità di introdurre norme più coerenti sul lavoro interinale, contratti a termine, e part-time in particolare per giovani in uscita dalla formazione, è evidente.

Dobbiamo legittimare nuove forme di lavoro con la stessa dignità di quello tradizionale e con forme di tutela nuove. L'altra questione riguarda il riordino degli ammortizzatori sociali, a cominciare dalla Cassa integrazione speciale: dobbiamo uscire da una logica che trasforma in assistenziali strumenti nati con obiettivi diversi. Qui si dovrebbe anche aprire il capitolo non proprio luminoso della formazione professionale, del suo ruolo e della sua organizzazione. Credo che dovremo insistere sulla qualità e sulla razionalizzazione delle strutture esistenti, anche per evitare costi impropri. Vi è poi la questione dell'orario. È opportuno, per ora, ricorrere a sperimentazioni diffuse, evitando una soluzione legislativa che può essere troppo rigida per il variegato tessuto produttivo del paese. La manovra sull'orario dovrà essere vista come uno degli strumenti, non certo quello risolutivo. Costruire una nuova e complessa strategia di intervento agendo anche nel breve periodo. Questa è la posta in gioco: riusciremo a cogliere le reali potenzialità offerte dal nuovo quadro politico?\*

Sottosegretaria al Lavoro

## LA FRASE



Antonio Di Pietro

Collaborazione. Io l'insulto. Tu lo tieni. Lui gli mena. Noi aiutiamo e voi guardate se essi arrivano.

Marcello Marchesi

## DALLA PRIMA PAGINA

## Le fiamme che bruciano Belfast

no inglese. Le strategie di sicurezza, ha fatto capire, sono scelte politiche, e non possono essere delegate alle forze dell'ordine. L'amarezza dell'ufficiale è comprensibile. Il prestigio e il morale del suo corpo sono a pezzi. La popolazione cattolica, non solo di Portadown, ma anche di Belfast, dove è stata costretta con la forza a un coprifuoco di 16 ore per permettere il passaggio di un'altra marcia degli «Orangemen», è esasperata.

Ma il colpo più grave alla convivenza sull'isola, e, ancora una volta, al processo di pace, viene dal fatto che la violenza sembra essere stata premiata. Come era già avvenuto con la campagna terrorista dell'Ira culminata nell'esplosione di una grossa bomba nel cuore di Manchester, che ha ferito più di 200 persone il mese scorso. Tutto ciò aveva già gravemente compromesso il processo di pace, anche provocando l'effetto perverso di delegittimare il leader dello Sinn Fein Gerry Adams, l'uomo chiave della trattativa, fa-

cedendolo apparire addirittura connivente con i terroristi. L'ipotesi più probabile è invece che l'Ira sia divisa. Da una parte si troverebbero i trattativisti come Adams, che hanno pubblicamente riconosciuto che non si otterrà mai l'indipendenza dell'Ulster e la sua riunificazione con l'Irlanda con la forza, e che si sono seriamente impegnati per una soluzione negoziata. Dall'altra ci sono gli irriducibili della lotta armata. Minoritari, ormai, e non più stimati nemmeno tra i nazionalisti una volta simpatizzanti dell'Irlanda. È condivisibile lo scontro del presidente irlandese, Mary Robinson, una donna molto forte e una delle artefici più stimate del processo di pace, che ha ceduto alle lacrime durante una manifestazione pubblica in Irlanda questa settimana. La Robinson ha confessato «un terribile senso di tristezza, un colpo al cuore di fronte a quello che sta succedendo in questi giorni su quest'isola».

[Tana de Zulueta]

**l'Unità**

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola  
Direttore editoriale: Antonio Zollo  
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti  
Marco Demarco  
Redattore capo centrale: Luciano Fontana  
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Anca Società Editrice de l'Unità S.p.a."  
Presidente: Giovanni Laterza  
Consiglio d'Amministrazione:  
Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda,  
Giovanni Laterza, Simona Marchini  
Alessandro Matteuzzi, Arnaldo Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mola  
Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi  
Francesco Riccio, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:  
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo  
Direttore generale:  
Nedo Antonietti

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13  
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995